

Rudolf Steiner

L'ENTRATA DEL CRISTO NELL'EVOLUZIONE DELL'UMANITÀ¹

Berlino, 2 febbraio 1910

Ciascuno dei Vangeli ci descrive il grande Mistero del Golgota da un lato speciale². Il Vangelo di Marco ce lo mostra quale deriva dai grandi nessi cosmici, mentre il Vangelo di Matteo ci descrive lo stesso mistero quale esce dal seno di un popolo, e precisamente del popolo ebraico antico.

Sappiamo come l'antico popolo ebraico si sia venuto sviluppando a poco a poco, di generazione in generazione, a partire dall'epoca di Abramo, per poi produrre, a guisa di fiore, un essere umano che potèva albergare in sè l'individualità di Zarathustra o Zoroastro. Sappiamo pure come tutte le qualità del popolo paleo-ebraico, che dovevano intensificarsi sempre più, accrescendosi da una generazione all'altra, si fondassero sul principio dell'ereditarietà fisica. Con ciò è caratterizzata la differenza tra la speciale missione di questo popolo e quella di altri. Questo aveva appunto la missione di sviluppare date qualità che si potèvano tramandare soltanto attraverso l'eredità fisica, dalle generazioni più antiche dell'epoca abramitica fin giù a Gesù di Nazareth. Ma il Vangelo di Matteo, come pure gli altri, cela in sè molti altri segreti; e sebbene nel corso dei nostri studi possano aprircisi molte altre singole vedute e prospettive riguardo ai Vangeli, tutto ciò può solamente servire a stimolare la nostra comprensione; poichè, per comprenderli completamente, occorrerebbe un lavoro spirituale senza limiti.

Oggi vogliamo gettar luce sopra un lato particolare del Vangelo di Matteo e riallacciarvi una certa applicazione pratica che può sorgere da queste dottrine, a vantaggio delle anime che oggi partecipano alla corrente spirituale antroposofica.

Guardando all'evoluzione dell'umanità, qual è descritta dalla scienza dello spirito, vediamo ch'essa è passata per diverse crisi; arriva di tanto in tanto a punti di speciale

¹ Conferenza apparsa sulla Rivista Antroposofia Anno I N. 12 Dicembre 1946 da oo 116 *L'impulso-Cristo e l'evoluzione della coscienza dell'io*.

Note aggiunte dal revisore

² si veda oo 117 *I profondi misteri del divenire dell'umanità alla luce dei Vangeli* - 2 nov 1909

importanza, continua per un certo tratto in modo più uniforme, raggiunge di nuovo un punto più importante, e così via. Della massima importanza nell'evoluzione terrestre dell'umanità è il momento in cui, all'inizio della nostra era moderna, vi entrò l'impulso del Cristo. Da lì, risalendo verso il passato, e saltando molti altri avvenimenti, troviamo un punto saliente là dove, attraverso l'epoca atlantica, arriviamo a quella lemurica, quando fu immessa nell'uomo la prima disposizione all'accoglimento dell'Io. Per capire una cosa di questo genere, dobbiamo prendere le parole nel loro senso più esatto, distinguendo bene, ad esempio, la differenza tra ciò che avvenne nell'antica epoca lemurica quando fu immessa nell'essere umano la prima disposizione all'Io, e quel che avvenne poi col Mistero del Golgota che iniziò l'epoca in cui l'umanità divenne pienamente cosciente dell'Io. C'è infatti una notevole differenza tra l'avere l'Io come una disposizione che opera nell'uomo, e l'essere egli condotto a *sapere* d'averlo; bisogna rigorosamente distinguere tra le due cose, altrimenti non ci si orienta giustamente sulle vere leggi dell'evoluzione.

Sappiamo già che l'introduzione dell'Io nell'uomo è fondata nell'evoluzione complessiva della Terra. Questa ha percorso i periodi cosmici di Saturno, del Sole e della Luna, e solo in seguito divenne il pianeta che è attualmente. Su Saturno fu posto nell'uomo il germe del corpo fisico, sul Sole quello del corpo eterico, e sulla Luna quello del corpo astrale; a questi si è poi aggiunta sulla Terra la disposizione ad accogliere l'Io. La disposizione all'Io venne dunque inserita nell'evoluzione terrestre durante l'epoca lemurica. Ma in quell'epoca ebbe luogo anche il così detto «influsso luciferico». L'uomo, da un lato, fu dotato del germe dell'Io, destinato a svilupparsi sempre più nel corso dei periodi terrestri successivi, mentre al tempo stesso gli fu innestato nel corpo astrale l'influsso luciferico. Da questo, tutto il complesso dell'essere umano rimase alterato; dunque anche gli elementi e le forze che risiedevano nel corpo eterico e nel corpo fisico. Tutto l'uomo, in quell'epoca, diventa differente da come sarebbe stato se non si fosse verificato l'influsso luciferico, e precisamente in duplice modo: diventa un essere dotato di un Io, e diventa un essere che cela in sé il principio luciferico. Però l'influsso dell'Io si sarebbe verificato anche se il principio luciferico non fosse venuto.

Che cosa accadde nell'essere umano per l'intervento dell'influsso luciferico nell'epoca lemurica?

Quando si descrivono queste cose, dall'uno o dall'altro lato, bisogna tener presente che non è possibile dir tutto insieme; si può parlare soltanto di un punto di vista alla volta. Molte sono le cose avvenute a cagione dell'influsso luciferico, e molte ne abbiamo già esposte che non possiamo ora ripetere. Oggi caratterizzeremo un solo lato, dal seguente punto di vista: a cagione dell'influsso luciferico, l'uomo raggiunse un certo grado d'evoluzione prima di quando gli sarebbe stato destinato dalla saggia direzione del mondo. Perciò, egli s'immerse nei suoi tre corpi, l'astrale, l'eterico e il fisico, che aveva ricevuti durante le tre antecedenti incarnazioni della Terra, più addentro che se l'influsso luciferico non fosse avvenuto, e in essi s'irreti molto maggiormente. L'uomo col suo Io sarebbe rimasto molto più vicino, per così dire, ai mondi spirituali, si sarebbe sentito più a lungo un membro del mondo spirituale, se per l'influsso luciferico il suo Io non fosse disceso, più a fondo del previsto, nel corpo astrale, nel corpo eterico e nel corpo fisico. All'epoca lemurica, dunque, a cagione dell'influsso luciferico l'uomo è disceso più profondamente sulla Terra e nella materia.

È possibile indicare il momento nel quale l'uomo, *senza* l'influsso luciferico, sarebbe disceso sulla Terra o nella materia fisica altrettanto di come discese in realtà durante l'epoca lemurica, per l'influsso luciferico. Ciò sarebbe avvenuto metà dell'epoca atlantica. In altre parole: senza l'influsso luciferico, l'uomo avrebbe dovuto aspettare a discendere sulla Terra fino alla metà dell'epoca atlantica; così invece vi discese prima, e per questo potè, da un lato, diventare un essere libero, operante per la forza dei suoi propri impulsi. Altrimenti, fino alla metà del periodo atlantico, sarebbe rimasto totalmente dipendente dal mondo spirituale, non avrebbe mai potuto in nessun modo scegliere da sè tra il bene e il male, nè svolgere nessun impulso libero, ma avrebbe continuato ad agire spinto dagli istinti dell'anima, vale a dire da forze istillate nella sua anima dagli esseri divino-spirituali. Le entità luciferiche, invece, gli diedero anticipatamente la possibilità di decidere tra il bene e il male, non lasciandosi soltanto dirigere istintivamente secondo le leggi dell'ordinamento divino-spirituale del mondo, ma decidendo da sè, e facendosi da sè le proprie leggi. Questo fatto è espresso nella descrizione della caduta nel «peccato originale» che, in una meravigliosa immaginazione, ci

rappresenta appunto quanto ora ho narrato. Infatti è detto, nell'Antico Testamento, che le entità divino-spirituali insuflarono nell'uomo l'anima vivente. Se questa fosse rimasta tal quale, l'uomo avrebbe dovuto attendere finchè, più tardi, per opera delle entità divino-spirituali, quest'anima vivente, vale a dire l'Io non ancora sviluppato, fosse divenuta abbastanza matura da scegliere da sè. Invece sopraggiungono gli influssi luciferici (il «serpente» della Bibbia), per opera dei quali l'uomo non segue più, solo istintivamente, ciò che gli affluisce da Jahve o dagli Elohim, ma sceglie egli stesso tra il bene e il male. Così l'uomo, fino allora guidato e diretto da entità divino-spirituali, è divenuto un essere capace di decidere da sè. E la Bibbia mostra chiaro come, dopo che il serpente, cioè le entità luciferiche, ha portato l'uomo a decidere da sè, gli risuonino incontro, da parte degli esseri divini, le parole: «L'uomo è divenuto simile a noi!». Dunque, grazie all'influsso luciferico, egli si è appropriato qualcosa che fino allora spettava solo agli Dèi. Erano gli Dèi che decidevano fra il bene e il male, non già gli esseri agli Dèi soggetti.

L'influsso luciferico ha dunque fatto dell'uomo un essere dotato di autodecisione, che ha sviluppato in sè prematuramente qualità divine. È quindi penetrato nella natura umana, grazie a quell'influsso, un elemento che altrimenti sarebbe stato messo in serbo per l'evoluzione umana fino alla metà dell'epoca atlantica. L'uomo sarebbe disceso nella materia come migliore e più maturo; avrebbe introdotto nel fisico, nell'eterico e nell'astrale altre qualità e si sarebbe reso idoneo a scegliere in tutt'altro modo tra il bene e il male. Pel fatto d'avere acquistato questa facoltà dall'epoca lemurica in poi fino alla metà dell'epoca atlantica, egli si rese meno spirituale, quindi peggiore, di quel che sarebbe stato altrimenti; e se gli Dèi non gli avessero aggiunto poi ciò che avevano destinato di conferirgli alla metà dell'epoca atlantica, egli sarebbe completamente decaduto.

Che cosa gli sarebbe stato dato, alla metà dell'epoca atlantica se fosse stato guidato e diretto istintivamente fino a quel punto dalle entità divino-spirituali?

Gli sarebbe stato dato già allora l'impulso cristico che gli fu invece apportato, una volta avvenuto l'influsso luciferico, dal Mistero del Golgota. L'avvento del Cristo si dovette attendere per altrettanto tempo quanto era passato dall'influsso luciferico fino alla metà dell'epoca atlantica.

Così l'uomo, pel fatto d'essersi reso anzi tempo «simile agli Dèi», dovette subire un ritardo nella venuta del Cristo, poichè, dovette sopportare tutti gli effetti del karma terrestre, per tutto il male inrodottosi in lui a cagione dell'influsso luciferico. L'umanità dovette patire queste conseguenze, e attendere finchè, non soltanto fosse stata portata alla decisione tra il bene e il male dall'influsso luciferico, ma finchè di questo influsso fossero state smaltite anche le conseguenze. Solo allora l'impulso del Cristo poteva scendere sulla terra. La saggia direzione del mondo non esigea però che l'uomo rimanesse eternamente privo di quanto gli è pervenuto dall'influsso luciferico, e glielo avrebbe conferito ugualmente sebbene in un'altra forma alla metà dell'epoca atlantica. Per opera di Lucifero l'uomo, per tutto quanto riguarda le cose spirituali, non ha ricevuto soltanto la facoltà di libera decisione, ma anche quella di potersi entusiasmare per ciò ch'è buono, grande, nobile, saggio. Oggi gli uomini non scelgono tra il bene e il male solo a mente fredda e in modo arido, ma sono capaci d'infiammarsi per tutto ciò ch'è bello, nobile, buono e saggio, perchè è stato introdotto nel loro corpo astrale quel che altrimenti avrebbero ricevuto solo alla metà dell'epoca atlantica nell'Io, nell'Io capace di giudicare. Quindi dei nostri sentimenti idealistici, della nostra capacità di entusiasmarci per il bene, per gli alti ideali, noi andiamo debitori alla circostanza che nel nostro corpo astrale qualcosa s'è introdotto, prima che ci fosse data la somiglianza con la Divinità nel nostro Io, e la capacità di accogliere il Cristo entro il nostro Io. Questo è essenziale: l'uomo doveva acquistare da sè la somiglianza con Dio e la possibilità di trovare il bene in sè stesso.

Grazie all'impulso del Cristo è dunque penetrata nell'uomo la coscienza che, nel suo Io, egli ha qualcosa di sostanza divina, di entità divina. Sta alla base anche dei detti più profondi del Nuovo Testamento la coscienza che l'uomo può accogliere il Divino nel proprio Io, e che, in questo, il Divino può operare e scegliere tra il bene e il male. Con l'accogliere in sè l'impulso cristico l'uomo acquistò la possibilità di dirsi: «Io sono norma a me stesso per le conoscenze della mia vita, e per le decisioni tra il bene e il male».

Nei tempi prima del Cristo, quell'impulso che porta l'uomo alla vera scelta tra bene e male non era ancora venuto; perciò il giudizio, la conoscenza del buono, del bello, del vero e la scelta tra bene e male erano manchevoli e non potevano emanare

dall'intimo dell'uomo. Il giusto giudizio sul buono, sul vero, sul bello poteva farsi, nei tempi precristiani, solo pel fatto che singole individualità, come i Bodhisattva, assurgevano con una parte del loro essere fino ai mondi divino-spirituali, dunque non attingevano la decisione tra il bene e il male dall'intimo della natura umana, bensì dai mondi divini. La ricevevano attraverso il loro rapporto con gli esseri divino-spirituali e la riversavano poi, come suggestivamente, nell'anima umana. Senza simili guide gli uomini dei tempi precristiani avrebbero potuto decidere, intorno al bene e al male, sempre e solo in modo manchevole. Nemmeno quelle guide sarebbero state capaci di deciderne giustamente se avessero fatto assegnamento sulle sole forze del proprio cuore. Solo col discendere nelle profondità dell'anima, che all'uomo non erano ancora state conferite, e con l'uscire dal proprio Io per salire ai Regni dei Cieli, esse ricevevano gli impulsi necessari agli uomini, perchè, anche durante il periodo della difettosa scelta tra bene e male, potessero nondimeno, a guisa di preparazione, trapiantare sulla Terra il bene.

Così l'uomo, nei tempi precristiani, si appropriò la somiglianza con gli Dèi per qualità che non aveva sufficientemente maturate in sé e che non erano ancora affatte idonee a quella somiglianza. Dall'epoca lemurica in poi, egli compì ogni sua azione in modo peggiore e più imperfetto di come l'avrebbe compiuta altrimenti; e sopra tutto quelle che si riferiscono a lui stesso. Configurò in modo più imperfetto e più materiale i suoi corpi astrale, eterico e fisico, che, senza l'influsso luciferico, sarebbero rimasti più spirituali. Da ciò derivarono anche tutti gli altri mali che affliggono la vita umana e che si svilupparono nel corso di un lungo periodo di tempo, dall'epoca lemurica fino al Mistero del Golgota.

Nel corpo astrale si sviluppò in alto grado l'egoismo; nel corpo eterico, la possibilità dell'errore nel giudizio e della menzogna. Se l'uomo fosse rimasto sotto l'influsso di esseri divino-spirituali e avesse agito istintivamente secondo i *loro* impulsi, non potrebbe oggi cadere in errore quando vuole acquistarsi conoscenza del mondo circostante, nè essere traviato alla menzogna. Così sono entrati nell'evoluzione umana la tendenza alla menzogna e il pericolo dell'errore. E siccome lo spirituale è sempre la cagione del fisico, e da incarnazione a incarnazione l'influsso luciferico, con le sue conseguenze, si è sempre più immerso nel corpo eterico, è poi penetrata fin dentro il corpo fisico la possibilità della malattia. La

malattia è il peccato apportato da questa evoluzione fin nel corpo fisico.

Inoltre, se l'uomo non fosse soggiaciuto a questi influssi, se non ne avesse accolta in sé l'azione, non avrebbe acquistata la coscienza che, al momento in cui si spoglia del corpo fisico, avviene più che una semplice trasformazione della vita: non avrebbe acquistata la coscienza della morte. Se fosse penetrato meno addentro nella materia, e avesse conservati intatti i fili che lo allacciano al Divino-spirituale, egli avrebbe saputo che lo spogliarsi dell'involucro fisico non è che l'inizio di un'altra forma di vita; non l'avrebbe sentito come una perdita, come il terminare di un'esistenza divenutagli cara. Tutti i fatti dell'evoluziarre avrebbero assunto un altro aspetto.

Tutto quello che così s'è peggiorato nell'uomo, verrà risanato dall'impulso del Cristo. Ma non potrà certo avvenire in un tempo breve, o addirittura brevissimo; ci vorrà all'incirca altrettanto tempo di quanto ne occorre a produrre il male, e cioè il lungo periodo tra l'epoca lemurica e il Mistero del Golgota. Lentamente e gradualmente, da un'incarnazione all'altra, si sono venuti sviluppando l'egoismo, l'errore e la menzogna, la malattia e il sentimento della morte; e poichè l'impulso del Cristo agisce nell'umanità, queste qualità, in un'evoluzione ascendente, si trasformeranno tutte, e con le qualità ch'egli si sarà conquistate quaggiù l'uomo sarà ricondotto nel mondo spirituale. Questa riascesa si farà persino più rapidamente che non la discesa; ma non si chieda che in una o due incarnazioni, con quello che potrà accogliere grazie all'impulso del Cristo, l'uomo si metta in grado di vincere l'egoismo, di risanarsi nel corpo eterico in modo che sia debellato del tutto il pericolo dell'errore e della menzogna, e persino di agire in modo risanatore sul suo corpo fisico. Ciò deve avvenire a poco a poco, lentamente. Ma sta avvenendo. Come dall'impulso luciferico l'uomo è stato condotto in basso, a tutte le qualità che abbiamo dette, così dall'impulso del Cristo verrà ricondotto in alto. L'egoismo sarà trasformato in altruismo, la menzogna in veracità, il pericolo dell'errore, in un giudizio sincero e sicuro; la malattia diverrà il fondamento di una tanto maggiore salute. Le malattie che avremo superate diverranno i germi di una salute superiore. E quando la morte verrà gradualmente compresa in modo che la morte del Golgota divenga nella nostra anima stessa il prototipo della morte, allora la morte avrà perduto il suo aculeo. L'uomo saprà perchè, di tanto in tanto, debba deporre

la sua spoglia corporea, per ascendere sempre più nel corso delle incarnazioni.

L'impulso del Cristo ha portato all'uomo un dono tutto speciale: lo stimolo a rimediare specialmente a quanto concerne la conoscenza e l'osservazione e, in genere, il sapere ch'egli ha del mondo. Infatti, per essersi impigliato nella materia più che non sarebbe stato senza l'influsso luciferico, e di aver reso difettosi i suoi corpi, l'uomo fu afferrato dalla tendenza a penetrare più a fondo nell'esistenza materiale, a immergervisi sempre più, e specialmente con la sua conoscenza. Ma avvenne a poco a poco anche il fatto che l'uomo scendesse tanto in basso da precludersi ogni accesso al mondo spirituale della sua origine. Con esso rimase congiunto ancora a lungo, continuando a sentirne i fili fin dentro i suoi più sottili istinti spirituali, e ad agire per impulsi non puramente umani, come se dietro a lui agissero gli Dèi. Fu così sopra tutto nei tempi più antichi; poi a poco a poco l'uomo cadde nel mondo materiale, perdendo con ciò anche la coscienza del Divino.

Le correnti spirituali e le concezioni del mondo che conobbero queste cose, hanno sempre accennato a quell'epoca primordiale in cui l'uomo, a cagione dell'influsso luciferico, aveva già ricevuta una prima spinta alla discesa verso l'esistenza materiale, ma abbastanza lieve perchè l'influsso divino potesse ancora operare in lui. Fu quella che si chiamò l'«età dell'oro», nome che non era un prodotto della fantasia, ma l'espressione del sentimento, ancora proprio agli antichi, che c'era stata una volta un'epoca primordiale dell'umanità quale l'abbiamo qui descritta. La filosofia orientale la chiamò *Kritayuga*, e fu quella che, di tutte le altre che ancora menzioneremo, ebbe la durata più lunga. Dopo di essa venne la così detta «età dell'argento», in cui l'uomo s'era già spinto più giù nel mondo fisico. Ma tutto ciò si svolse adagio e gradualmente; le porte del mondo spirituale non s'erano ancora chiuse all'uomo, egli aveva tuttora momenti nei quali, come in una chiaroveggenza di sogno, sentiva gli Dèi operare nei suoi istinti. Non poteva più dirsi un compagno degli Dèi, ma li sentiva ancora attivi dietro di sè. La filosofia orientale chiama quest'età dell'argento *Treta Yuga*. Ne segue un'altra che dura fin nella nostra epoca atlantica, ed estende le sue ultime propaggini già in tempi storici, quando esistevano però sempre ancora uomini dotati di un'antica chiaroveggenza crepuscolare. Ma la coscienza del mondo spirituale dal quale l'uomo era provenuto, non esisteva più a quell'epoca, se non come una

specie di ricordo rimasto da incarnazioni precedenti. Era come quando oggi si ripensa alla nostra infanzia, alla nostra gioventù, in confronto all'età attuale. Nell'infanzia abbiamo vissuto immediatamente le esperienze di allora, e così, durante il *Treta Yuga*, gli uomini sperimentavano ancora gli impulsi del mondo divino-spirituale. Nell'epoca seguente, che si chiama pure «l'età del bronzo», non se ne aveva più che una specie di ricordo, comparabile al modo in cui l'adulto considera la propria infanzia sapendo d'averla sperimentata, non come un sogno, ma in realtà. Così gli uomini della terza epoca sapevano d'aver avuto in passato un vero congiungimento col Divino, di cui non sussisteva più che una specie di ricordo. (Abbiamo spesso narrato come nell'antica coltura indiana agisse ancora il ricordo dell'epoca atlantica, ragione per cui i santi Risci potevano annunziare le loro grandi dottrine divine). L'età del bronzo è chiamata dalla filosofia orientale col nome di *Dvapara Yuga*. Segue poi un'epoca in cui il ricordo del mondo divino-spirituale va perduto e l'uomo col suo conoscere e percepire è ormai ridotto al mondo fisico. Quest'epoca comincia all'incirca con l'anno 3101 avanti la nascita del Cristo Gesù, ed è chiamata dalla filosofia orientale *Kali Yuga*, l'epoca oscura, perchè in essa l'uomo ha perduto ogni nesso col mondo spirituale ed è completamente concresciuto col mondo fisico. Osservo espressamente che quì adopero questi termini per le epoche minori, ma ch'essi si possono estendere anche alle epoche maggiori. Parliamo dunque di quell'interpretazione che considera le epoche minori, e poniamo l'inizio del *Kali Yuga*, come lo insegna la filosofia indiana, all'anno 3101 dell'era nostra. Si prepara allora il periodo nel quale gli uomini sono limitati a percepire soltanto il fisico sensibile esteriore che, a guisa di velo, d'involucro, nasconde il mondo divino-spirituale. Ci sono, è vero, all'inizio del *Kali Yuga* ancora molti uomini capaci di contemplare il mondo divino-spirituale, o di ricordarsene, ma per l'umanità normale comincia allora il tempo in cui essa non percepisce più che il mondo fisico-sensibile.

Fu il periodo della discesa massima; e qui dovette aver luogo l'impulso a riascendere; perciò l'impulso del Cristo intervenne proprio quì, nel *Kali Yuga*, nell'«epoca oscura».

S'era venuto preparando mentre si svolgeva la religione di Jahve o Geova, che aveva indicato all'uomo tutto il manchevole delle sue deliberazioni anteriori. Dall'antica epoca lemurica fino all'annunzio sul Sinai, si ha il periodo nel quale l'uomo

diviene capace di scegliere da sè tra il bene ed male, ma con la possibilità di errare a questo riguardo, e di portare sempre più sulla terra ciò che nella Bibbia è chiamato il «peccato». È allora che il peccato inquina la vita terrena. L'uomo è divenuto simile agli Dèi, ma è soggiaciuto a qualità che non erano affatto idonee a tale somiglianza. Si doveva dunque anzitutto mostrargli che cosa la Divinità volesse da lui, affinché egli potesse divenire un Io autocosciente, e ciò gli fu mostrato col messaggio del Sinai, coi dieci comandamenti³. Per mezzo di Mosè fu detto agli uomini: «La scelta tra il bene e il male da voi finora acquistata è manchevole. Eccovi ora le leggi che avreste dovuto seguire se non foste discesi prematuramente a scegliere voi stessi tra il bene e il male con le vostre qualità difettose». Il Decalogo, la legge del Sinai, è il messaggio che dai mondi spirituali indica all'uomo ciò ch'egli è divenuto e ciò che invece avrebbe dovuto essere. La bronzea legge dei «dieci comandamenti» sta come una fiaccola che illumina all'uomo tutto quello ch'egli non è diventato, e alla quale deve ora sottomettere quello che è diventato. Egli non avrebbe potuto darsi da sè questa legge, appunto perchè era caduto nell'imperfezione; perciò ci volle un ispirato, Mosè, per trasmettergli i dieci comandamenti ricevuti dall'alto per ispirazione divina⁴. Erano tutti diretti all'«Io», a mostrare all'uomo come un Io debba comportarsi per raggiungere la mèta dell'umanità.

I primi tre precetti mostrano come l'Io debba comportarsi verso i mondi spirituali; i seguenti, verso il prossimo, riguardo alle proprie azioni, e gli ultimi, riguardo ai suoi propri sentimenti. Nei dieci comandamenti è ordinata dunque l'educazione, la cultura dell'Io; è la preparazione per cui l'Io doveva imparare nel suo intimo a dare a sè stesso il giusto impulso, dopo essere disceso fino all'epoca oscura, al *Kali Yuga*. Dapprima doveva mostrarglisi una legge «dall'alto». Ma questa poteva diventare la legge del suo proprio Io soltanto se l'Io accoglieva in sè il grande esempio del Golgota dicendosi: «Se nella mia anima imparo a *pensare* come pensò l'Essere che si è immolato sul Golgota, se imparo a *sentire* come sentì l'Essere che si è immolato sul Golgota, se imparo a *volere* come volle quell'Essere che si è immolato sul Golgota, allora il mio essere troverà in sè stesso la giusta decisione,

³ Esodo 20,1-17

⁴ si veda oo 107 *Antropologia scientifico-spirituale* - 16 nov 1908

svilupperà in sè, sempre più, la somiglianza divina, non sarà più costretto a obbedire ai dieci comandamenti, alla legge esteriore, ma potrà seguire un impulso interiore, la sua propria legge».

Mosè ha dunque posta davanti agli uomini, per prima cosa, la legge; ma Cristo ha dato il modello e la forza che l'anima deve accogliere per potersi sviluppare. Perciò tutti gli impulsi spirituali già esistenti dovevano, grazie al Cristo Gesù, essere approfonditi e immersi fin nell'intimo dell'anima, fin nell'Io stesso. Ciò potèva avvenire solamente pensando, e spargendo quale impulso del Cristo Gesù, quanto segue.

Gli uomini sono discesi fino all'epoca oscura, al *Kali Yuga*. Prima di questa, potevano percepire il mondo spirituale con una chiaroveggenza ottusa, crepuscolare. Allora, pur servendosi dei sensi fisici, pur osservando il mondo fisico attraverso gli occhi, gli orecchi ecc. appariva loro per ogni dove lo spirituale, intorno ai fiori, alle piante, alle pietre, ecc. Quegli uomini erano ricchi riguardo alla loro osservazione spirituale; lo *Spirito* veniva loro donato; i Regni dei Cieli erano loro accessibili in quegli antichi tempi. Ora invece, nell'epoca oscura, sono diventati «mendichi» riguardo allo Spirito, poichè questo non viene loro più donato. Ora sono stati spinti giù nel mondo fisico; le porte al mondo spirituale si sono chiuse ai sensi umani e il corpo fisico non apre più nessuna prospettiva verso i Regni dei Cieli.

Ma Cristo poteva dire: «Afferrate l'Io là dove ora dovete afferrarlo! Allora vedrete che i Regni dei Cieli si sono avvicinati e risorgeranno nel vostro Io. Anche se i vostri occhi vi nascondono ormai la luce spirituale dietro alla luce esteriore, se i vostri orecchi vi nascondono il suono spirituale dietro a quello fisico, se vi sollevate al Cristo stesso, troverete in voi i Regni dei Cieli!». Se erano stati infelici coloro che l'epoca oscura aveva resi mendichi dello Spirito, ora potevano divenire *beatí*, poichè era stato dato l'impulso per cui il Cristo poteva penetrare fin dentro l'Io umano a recar loro notizia dello Spirito, dei «Regni dei Cieli»! «Beati potranno essere d'ora innanzi i mendichi dello Spirito, i quali non ricevono più lo Spirito in dono, grazie ad una veggenza antica. Ma d'ora innanzi potranno essere ugualmente beati se accoglieranno l'impulso del Cristo: grazie allo sviluppo del loro Io i Regni dei Cieli saranno loro!».

Passiamo ora al corpo eterico che è il costruttore del corpo fisico. Che cosa è entrato in esso? La malattia non fa che

esprimersi nel corpo fisico. Ma il dolore stesso è prima nel corpo eterico; e il dolore del corpo eterico si esprime, in una incarnazione successiva, nel corpo fisico, nella malattia. Il Cristo Gesù portava la novella: «Ora è venuto nel mondo un impulso atto a eliminare a poco a poco il dolore dal corpo eterico. Beati possono ora diventare coloro nei quali il dolore ha preso radice nel corpo eterico; perchè in essi c'è ormai quello che li porta oltre il dolore, che fa loro trovare il conforto, il Paraclito interiore, il Consolatore!».

E che cosa era divenuto il corpo astrare sotto l'influsso luciferico? Era diventato più difettoso di com'era prima. Aveva bensì ricevuta la possibilità, che dobbiamo chiamar buona, d'infiammarsi per ciò ch'è grande e buono, di nutrire entusiasmo per i sacri beni del vero, del bello, del buono, ma ha dovuto prendersi per giunta un'altra qualità: quella di infiammarsi al massimo, in simpatia o antipatia, per i beni di questa terra. Chi accoglie in sé l'impulso del Cristo, imparerà ad acquietare questa parte di sé – il corpo astrare – che commuove il suo corpo fisico di fronte ai beni della terra, imparerà a renderlo mansueto, a sottoporlo allo Spirito, e per tal modo diverrà felice o «beato». «Beato colui che rende equanime il suo corpo astrale in rapporto alle cose di questa terra, perchè appunto per ciò esse gli saranno date in sorte. Finchè in simpatia o antipatia si commuove e si infiamma per le cose di questa terra, gli sfugge ciò ch'esse possono diventargli. Se invece il corpo astrale si sottopone alla forza dello Spirito, se diventiamo equanimi di fronte alle cose di questa terra, il regno della terra ci verrà dato in sorte!».

Ascendiano ora a quella che opera nel corpo astrale: l'anima senziente; in essa l'Io si trova in uno stato di ottusità, non ancora ben sbocciato, svolgendo quindi ancora passioni inerenti al peggiore egoismo. Fino a che l'Io è ancora del tutto immerso nell'anima senziente, sviluppa l'egoismo a oltranza; gli manca il desiderio di concedere agli altri quello che vorrebbe per sé stesso. L'egoismo offusca il senso della giustizia, perchè l'Io vuole tutto per sé. Se però l'Io si mette a seguire l'impulso del Cristo, diverrà sitibondo di giustizia per tutti gli esseri che lo circondano. «Beati coloro che hanno sete e fame di giustizia nella loro anima senziente; poichè saranno saziati. Saranno posti in grado di stabilire sulla terra, e in tutto il mondo, dalle profondità dell'anima, condizioni corrispondenti al vero spirito nuovo, al senso della giustizia».

Veniamo ora all'anima razionale; questa accorda in misura ancora superiore, all'uno ciò che vale per l'altro, e non soltanto per senso di giustizia, come fa l'anima senziente, ma per compassione, per un reale sentimento del dolore e della gioia altrui. Chi accoglie in sè l'impulso del Cristo impara a impietosirsi non solo per sè, ma anche per quello che sentono gli altri Io; egli s'immerge nell'Io degli altri, e con ciò è reso beato nella sua anima razionale. Beato colui che sviluppa la compassione; perchè solamente con l'immergersi nell'anima d'un altro, egli stimola anche l'altro a immergersi in lui. Otterrà la compassione, la misericordia dell'altro, irradiando la propria. «Beati i misericordiosi, perchè misericordia sarà loro fatta»!

Dopo queste considerazioni, comincerete già a intendere in tutt'altro modo le parole del Vangelo di Matteo che si sogliono riassumere nel Sermone sul Monte, e cioè dalle profondità della natura umana. Ogni versetto del Sermone sul Monte si riferisce ad uno dei nove elementi costitutivi dell'uomo. Dinanzi ai nostri occhi spirituali il Sermone sul Monte deve farsi trasparente e mostrarsi come quell'azione del Cristo Gesù, per la quale egli ha del tutto interiorizzato il contenuto dell'antica legge mosaica, trasformandola in un impulso intimo per cui l'Io dell'uomo diventa, come deve essere, efficiente per tutti e nove gli elementi costitutivi dell'uomo. Che se l'Io accoglie in sè l'impulso del Cristo, esso opera su tutti e nove gli elementi costitutivi dell'uomo.

Vediamo ormai come sia profondamente vero che, durante il *Kali Yuga*, il Cristo ha dato all'Io umano la facoltà di trovare nel mondo fisico qualcosa che conduca l'uomo nel mondo spirituale, nei Regni dei Cieli. Il Cristo ha reso partecipe del mondo spirituale l'Io dell'uomo. Sull'antico Saturno è stato attinto dal mondo spirituale, in modo immediato, il corpo fisico, che in quello era ancora totalmente immerso perchè ancora spirituale lui stesso, e ancora ignaro di potersene staccare. Sul Sole s'era aggiunto il corpo eterico, sulla Luna il corpo astrale, e soltanto sulla Terra gli era stata data la possibilità di separarsi, grazie allo sviluppo dell'Io, dal grembo materno del Divino-spirituale del mondo. La conseguenza ne fu, che l'Io doveva essere ricondotto allo Spirito divino, e che la Divinità dovette scendere fino al piano fisico, per mostrarvi all'uomo la via per risalire ai Regni dei Cieli.

Fu dunque un evento capitale quello che si verificò con l'impulso del Cristo. Ma chiediamoci ora se tutti gli uomini

viventi al tempo in cui Cristo Gesù operò sulla terra, apprendessero quale grande evento si svolgeva allora. Pensiamo che Tacito⁵, il grande storico, parlava dei Cristiani come di una setta quasi sconosciuta! Cento anni dopo egli ne dice soltanto che in una via laterale di Roma viveva e celebrava i suoi culti una setta che aveva a capo un certo Gesù e molto tempo dopo l'avvento del Cristo, molti credevano Gesù un loro contemporaneo, come se fosse appena camparso. Avvenimenti importanti possono svolgersi nell'evoluzione umana senza che i contemporanei se ne accorgano, e avvenimenti importanti possono persino passare inosservati, se gli uomini non sono disposti a cercarne la comprensione. In tal caso, però, l'umanità resta priva di quell'importante esperienza, e con grave suo danno. «Ravvedetevi! I Regni dei Cieli si sono avvicinati!» annunziarono Giovanni il Battista e il Cristo Gesù stesso, accennando con ciò, per coloro che avevano orecchi per udire, che qualcosa di sommamente decisivo stava per accadere. Il fatto che nel mondo si ignori un fatto importante, non significa ch'esso non avvenga. Coloro che oggi hanno la missione d'interpretare i segni dei tempi sanno che cosa stia accadendo ora e devono accennare a un evento di grande importanza, sebbene non unico come l'altro, anche per il tempo nostro. Mentre allora il Cristo fu annunziato da Giovanni e il Cristo stesso parlò dell'avvicinarsi dei Regni dei Cieli all'Io, oggi si deve accennare a un altro grande evento.

Il Cristo discese nella carne un'unica volta, e incarnato dimorò sulla terra all'inizio della nostra era. Secondo la saggia direzione della nostra evoluzione del mondo, gli uomini non vedranno più il Cristo quale essere umano incarnato, nè avranno bisogno di vederlo così. Egli non ridiscenderà nella carne. Nondimeno dobbiamo parlare di un nuovo rapporto degli uomini col Cristo. E perchè? Perchè l'epoca che chiamiamo oscura, il *Kalī Yuga*, è terminata appunto al tempo nostro, alla fine del secolo XIX, e, con l'inizio del XX, comincia un'era nuova in cui si preparano lentamente e gradualmente nuove facoltà umane, quelle che sono andate perdute durante l'epoca oscura. Vi saranno perfino singoli esseri umani che le avranno in sè come disposizione naturale; e grazie a queste nuove facoltà che si mostreranno in un certo numero di uomini,

⁵ Publio Cornelio Tacito, talvolta indicato come Gaio Cornelio Tacito (55 circa 117-120 circa), è stato uno storico, oratore e senatore romano, considerato tra i più grandi e influenti esponenti del genere storiografico nella letteratura latina. Annali XV, 44

specialmente tra il 1930 e il 1950, essi potranno stringere nuovi rapporti col Cristo.

La scienza dello spirito ha il compito di fornire la comprensione delle nuove facoltà che si manifesteranno nel mondo umano. Non già perchè taluni abbiano gusto e simpatia per i suoi risultati, essa si diffonde oggi, ma perchè è necessaria affinché gli uomini capiscano ciò che accadrà nella prima metà del nostro secolo. Perchè solo grazie a quello che essa può dare si capirà ciò che accade; e se ci si metterà in grado di riconoscerlo spiritualmente, non si scambieranno i fatti con le loro errate interpretazioni. Il materialismo va diffondendosi sempre più, anche nelle concezioni spirituali del mondo, dove esso agisce in modo particolarmente dannoso; qui esso potrebbe far sì che gli uomini non comprendessero in modo veramente spirituale ciò che ha da essere compreso nello Spirito, e lo cercassero invece nel mondo materiale. E siccome nella prima metà del nostro secolo deve cominciare il rapporto nuovo col Cristo, compariranno, nei prossimi decenni, falsi Messia, falsi Cristi i quali travieranno coloro che in questo campo non sono capaci di diventare altro che materialisti, e di concepire il nuovo rapporto col Cristo soltanto pensando di poterlo vedere davanti a sè nella carne. Un certo numero di falsi Messia ne profitteranno dicendo: «Il Cristo è di nuovo tra noi nella carne».

La saggezza antroposofica invece ha da preparare, solamente attraverso alle nuove facoltà umane, i rapporti che nella prima metà del nostro secolo si potranno acquistare. Ciò aumenta a dismisura la responsabilità del lavoro antroposofico, in quanto prepara un evento che avrà luogo certamente, e che, se la scienza dello spirito penetrerà nelle anime umane, sarà compreso e diverrà fecondo per l'ulteriore evoluzione umana, oppure passerà inosservato e incompreso se gli uomini si rifiuteranno di accogliere la scienza dello spirito, cioè lo strumento atto a darne la comprensione. Se gli uomini la respingessero fino al punto che nulla ne rimanesse, ignorerebbero anche l'evento in questione o lo fraintenderebbero. Il frutto ne andrebbe perduto per l'avvenire dell'umanità e questa verrebbe da ciò precipitata in una calamità indicibile.